

I diritti

Una seconda opportunità per chi abbandona la scuola

di **Giovanni Laino**

Il sistema scolastico italiano vive diversi gravi problemi. In generale vi sono note carenze: numero di posti asilo e di classi a tempo pieno qualificato (da solo il tempo prolungato non serve a molto); carenze per l'educazione emotiva, motoria, musicale, digitale. Complessivamente poi tutta la scuola - ultima agenzia di socializzazione di massa abitata anche da tanti professionisti impegnati - vive un grave problema: intercetta un nuovo disagio della civiltà, un disorientamento di fondo, per cui gli adulti non sanno bene come e cosa fare con i bambini e con i giovani che, soprattutto in alcune aree sociali, manifestano sintomi di anomia, disagio. Un disagio che i genitori trattano come possono e gli insegnanti con una risposta difensiva, riproponendo il setting di trenta anni fa: didattica tutta frontale, trasmissiva, erogata supponendo l'interesse dei discenti all'apprendimento e allo studio. Al più con un significativo abbassamento delle aspettative sui livelli di preparazione maturati.

Tutto questo va affrontato prendendo atto del radicale passaggio d'epoca, con politiche di ampio respiro, territorializzate, molto attente ai contesti, sia per i problemi specifici ma ancor più per le possibili risorse attivabili. Oltre a un congruo investimento di spesa pubblica con politiche che assicurino la presa in carico, già nei primi tre anni di vita dei bambini dei ceti più vulnerabili, serve una potente scossa grazie alla quale il grosso del personale dirigente e docente abbandoni l'arroccamento che molto spesso esprime e decida una reale apertura non solo delle porte delle scuole, con un uso prolungato degli spazi e delle attrezzature, ma della programmazione, dei metodi e dei contenuti dell'educare e del fare scuola, coinvolgendo soggetti qualificati del terzo settore, famiglie, ricercatori, università, imprese, artisti.

Questo anche per contrastare la riproduzione delle disuguaglianze. Sempre più, infatti, pesa il capitale sociale, il sistema di opportunità dei singoli e dei gruppi: chi già ha risorse, si inserisce nei contesti più stimolanti e fa comunque un percorso di crescita. Gli altri si arrangiano e quelli più deboli spesso fanno una carriera di emarginazione che li spinge in condizioni di disagio strutturale, sino a perdere la capacità di aspirare: "mi scoccio!".

Mentre si deve lavorare alla riforma complessiva del sistema con un approccio fondamentalmente preventivo è necessario intervenire in favore dei giovani che già sono in gravi difficoltà e che almeno nei prossimi quindici anni certamente lo saranno.

I dati dicono, ad esempio, che oltre il sedici per cento degli studenti abbandona gli studi superiori. Una falla che nelle zone più disagiate delle aree metropolitane, soprattutto al Sud, raggiunge valori doppi. Un popolo che complessivamente non viene intercettato neanche dalla formazione professionale regionale perché, per i vincoli e le modalità che presenta tale offerta, a detta di questi ragazzi: "è peggio della scuola!"

Da anni a Napoli diversi enti del terzo settore lavorano per il Comune o con risorse delle fondazioni, per offrire una sponda a questi giovani, fra cui le ragazze che vivono condizioni ancora più sfavorevoli. Percorsi di risarcimento morale, psicologico, grazie ai quali si prova a far superare una forte disistima interiorizzata soprattutto nella scuola. Va anche detto che dinnanzi a una questione tanto spinosa è ancora diffuso un approccio dilettantistico e più o meno improvvisato.

Con il progetto nazionale, Sentieri Ponti e Passerelle, selezionato e finanziato da Impresa sociale con i bambini, l'associazione Quartieri Spagnoli insieme a bravi partner di Reggio Calabria e Messina ha sperimentato per tre anni, nelle tre città, un modello di percorso biennale di seconda opportunità, concluso con tirocini in piccole imprese, esperienze Erasmus fatte in altre città. La valutazione del progetto è complessivamente molto positiva.

È evidente che nelle città serve un qualche dispositivo di monitoraggio e aggregazione di questa particolare domanda sommersa che tanti, ragazze e ragazzi, non riescono ad esprimere.

L'associazione Quartieri Spagnoli propone al Comune di Napoli di lavorare insieme a nuovo modello di intervento per mettere in sinergia interventi già esistenti e nuove tipologie di servizi per offrire una seconda opportunità a centinaia di ragazze e ragazzi. Facendo tesoro di esperienze realizzate dai primi anni Novanta con diversi programmi europei, l'associazione propone un centro di servizi inteso come un hub di opportunità di emancipazione dai rischi di esclusione. Con un gruppo di educatori qualificati che vadano a scovare nelle case e nelle strade i ragazzi di fatto espulsi dalle scuole, per offrire loro una seconda chance, con possibilità di inserimento in servizi e con doti di risorse personalizzate. Questo anche con la preziosa collaborazione di tante piccole imprese che si sono mostrate il contesto ideale per far recuperare ai ragazzi fiducia e stima in se stessi. Venerdì, 23 febbraio nella Palazzina H del parco dei Quartieri Spagnoli, che grazie alla disponibilità del Comune è sede delle attività, verranno presentati gli esiti del progetto e una proposta di un nuovo modello di intervento. Interverranno fra gli altri, l'assessore comunale Luca Trapanese e Alessandro Martina dell'impresa sociale Con i Bambini.

***L'associazione Quartieri Spagnoli
propone al Comune di lavorare insieme
a un nuovo modello di intervento per
mettere in sinergia interventi già
esistenti e nuove tipologie di servizi***



Peso: 39%